



VENERDÌ 3 APRILE

LA FEDE NEL TEMPO DELLA PROVA

Raccolgo cuore e mente, per vivere questo momento di preghiera.

Inizio con il segno della croce e, in un istante di silenzio, affido al Signore cosa porto nel cuore e invoco il dono del suo Spirito.

Dal Salmo 142 (a cori alterni, se pregato in famiglia)

Con la mia voce grido al Signore, con la mia voce supplico il Signore;
davanti a lui sfogo il mio lamento, davanti a lui espongo la mia angoscia,
mentre il mio spirito viene meno.

Tu conosci la mia via: nel sentiero dove cammino mi hanno teso un laccio.

Guarda a destra e vedi: nessuno mi riconosce.

Non c'è per me via di scampo, nessuno ha cura della mia vita.

Io grido a te, Signore!

Dico: "Sei tu il mio rifugio, sei tu la mia eredità nella terra dei viventi".

Ascolta la mia supplica perché sono così misero!

Liberami dai miei persecutori perché sono più forti di me.

Fa' uscire dal carcere la mia vita, perché io renda grazie al tuo nome;
i giusti mi faranno corona quando tu mi avrai colmato di beni.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 14,1-6)

«Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita.

Posso rileggere con calma il Vangelo che mi guida nella meditazione di questa sera.

Poi leggo la riflessione che don Flavio Begliatti ci propone questa sera:

Saluto tutti voi che avete la bontà e la pazienza di leggere queste mie riflessioni.

Ringrazio don Meo e don Marco per avermi coinvolto in questo ciclo di catechesi; ho colto questo invito come opportunità per soffermarmi su un tema delicato che la Quaresima sempre ci ripropone al seguito del Gesù sofferente e crocifisso che decliniamo come FEDE E PROVA o FEDE NELLA PROVA.

Ma, quest'anno, l'emergenza, conseguente alla pandemia in corso, con il carico di incertezza, di angoscia, comunque di preoccupazione che porta con sé può suscitare in modo emotivamente più acuto certi interrogativi esistenziali. Come ogni prova, il cui esito è sempre incerto, ci può allontanare da Dio o viceversa avvicinare, come ci può lasciare migliori (più umani) o peggiori.

PREMESSA

Come premessa mi preme sottolineare come il rapporto Fede e prova, in quanto esperienze umane che fanno parte della dimensione relazionale, non si possa mai considerare risolto o semplicemente stabilizzato; viceversa è un rapporto costantemente "messo alla prova", in divenire, spesso altalenante.

Tuttavia quando la vita la si affronta con senso di responsabilità, anche in ciò che non è piacevole, né cercato, né desiderato, si tende a trovare un senso e una motivazione di crescita interiore.

Il mio è un approccio, al tema enunciato, per nulla esaustivo, né si eleva a speculazioni filosofiche o teologiche

è piuttosto una mia riflessione ad alta voce, una conversazione popolare che cerca di coglier quanto può attraversare e inquietare l'animo dell'uomo comune, ma che vorrebbe lasciarlo non privo di speranza.

L'ANTICO TESTAMENTO

Se interpelliamo la Sacra Scrittura immediatamente ci balza alla mente il libro di Giobbe. L'uomo giusto che è messo alla prova su tutti fronti. Un testo che va sicuramente rivisitato, ma preferisco seguire un altro percorso in riferimento prima all'A.T. poi al N.T.

Cercare l'uomo biblico, significa semplicemente cercare l'uomo, di ogni luogo e di ogni tempo; nelle sue molteplici sfaccettature: nei suoi slanci verso il cielo e nei suoi meschini

ripiegamenti; nella sete di felicità e nella desolazione del dolore; nell'altruismo eroico e nell'egoismo più gretto. Se l'A.T. ci presenta dei tratti del volto di Dio che non ci piacciono troppo, resta vero che ritroviamo anche i tratti del cammino dell'uomo nel suo rapporto con Dio. Potremmo dire l'istinto primitivo che abita in ognuno di noi. Come tale, non è da negare, ma da assumere, da conoscere, da purificare e da elevare e questo percorso ci è possibile nella luce di Cristo, l'uomo nuovo.

Prendo lo spunto da un passo del libro dei numeri che il vescovo propone come testo di riflessione nella sua lettera per la quaresima: **"Camminare nel deserto dei nostri giorni"**.

"Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo".
(Nm. 21, 6-7)

Le citazioni dell'A.T. di questo tenore potrebbero moltiplicarsi a iosa ed attestano un pensiero diffuso e consolidato: se ci è arrivata, una prova, una sofferenza – tanto a livello personale quanto a livello collettivo – significa che ce la siamo meritata causa comportamenti sbagliati.

E' un castigo, dunque facciamo suppliche e atti di riparazione perché Dio si plachi e si volga a noi con benevolenza. Questo approccio al soprannaturale è presente in tutte le religioni, anche politeiste. Ma è anche un pensiero forse sopito nella nostra mente, tuttavia non completamente estinto. E' molto probabile che abbiamo sentito persone che in momenti di prova siano sbottate dicendo: Ma che cosa ho fatto di male per meritare tutto questo? (magari noi stessi abbiamo pensato o pronunciato queste parole...)

La contestazione di Giobbe scalza proprio questo tipo di ragionamento. Infatti mentre amici e "saggi" insinuano che se Giobbe è colpito da così tante sventure è per il fatto che qualcuna l'avrà combinata, Giobbe controbatte ostinatamente autoproclamandosi non perfetto, tuttavia giusto e retto.

Il senso di colpa, accompagnato dall'immagine di un Dio terribile e vendicativo (e a volte soprattutto nei confronti degli altri si vorrebbe tale) alimenta in noi questo tipo di rapporto: **alla base c'è più paura che fiducia e amore.**

Dall'altra parte il momento della tribolazione può scatenare la ribellione, che giunge fino alla bestemmia, all'accusa di malvagità nei confronti Dio o alla sua negazione.

Sono convinto che tutti questi tipi di reazione possano essere presenti in noi e possano affiorare nei momenti più difficili della vita. Occorre non averne paura, né colpevolizzarsi, ma lasciarsi prendere per mano dal Signore.

Nel NUOVO TESTAMENTO

Ascoltiamo quanto scriveva S. Paolo ai cristiani di Efeso:

“⁷Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, ²⁰Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, ²¹se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ²²ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l'uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, ²³a rinnovarvi nello spirito della vostra mente ²⁴e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità.” (Ef.4,17-24)

Dio si rivela e si rivela pienamente in Gesù Cristo!

Se abbiamo capito questo la nostra attenzione circa le questioni fondamentali della vita di fronte alle quali la scienza, la tecnica, persino la filosofia non avranno mai risposte, perché non sono di loro competenza si volgerà tutta a quanto ci dice il Signore, e ce lo dice attraverso la Scrittura.

L'apostolo ci domanda se abbiamo imparato a conoscere Cristo e lo conosciamo soltanto se gli prestiamo ascolto; solo lui ci porta fuori dai nostri vani pensieri o distorti ragionamenti. E se è vero che Gesù ci dice che non è venuto ad abolire la Legge antica, ma a dare compimento (Mt. 5,17- 19), resta altrettanto vero che Gesù, e tutto il Nuovo Testamento, ci aiutano a capire meglio ciò che Dio aveva annunciato nel primo testamento. Ci aiuta a discernere quei tratti del volto di Dio che l'uomo, anche quello credente, gli aveva applicato come una caricatura.

Ripartiamo da quanto l'apostolo Giovanni scrive nel prologo del suo vangelo: *“Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Gv. 1,18).* È lui che ce lo ha narrato...

E la narrazione che Gesù ci fa del Padre ci porta alla scoperta che Dio non è arrabbiato con l'umanità, può essere amareggiato, ma ha tanto amato il mondo da dare quanto ha di più caro e di più prezioso: il suo Figlio unigenito. (Gv. 3,16)

Ancora, questo Figlio non è venuto per condannare, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. (Gv. 12,47)

Ora, è ovvio che nella prova che ci destabilizza nelle nostre apparenti sicurezze, pensiamo a un tracollo finanziario; o che ci frustra e ci mortifica nel nostro desiderio di integrità, pensiamo alla malattia, alla disabilità; o che ci sconvolge nelle nostre relazioni affettive, pensiamo a relazioni di amore che si sfaldano, o alla morte che ci porta via le persone care, ci sentiamo inadeguati e in fondo impotenti a rimediare al male che ci colpisce.

Quale via intraprendere per non soccombere? Per non cadere in preda all'angoscia o alla disperazione?

E' commovente l'invito di Gesù rivolto ai suoi discepoli proprio per prepararli al trauma della passione e del conseguente distacco dalla sua presenza fisica.

Dice loro: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. ² Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; ³ quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. ⁴ E del luogo dove io vado, voi conoscete la via».

⁵ Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?». ⁶ Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. (Gv. 14,1-6)

“Non sia turbato il vostro cuore” non è una semplice frase consolatoria come quelle che a volte un po' banalmente e un po' superficialmente possiamo pronunciare noi anche in momenti delicati. E' seguita infatti dall'invito ad avere fede: nel Padre e nel Figlio Gesù Cristo. **Fidarsi** equivale ad **affidarsi**, a consegnarsi nelle sue mani e insieme a guardare a lui. Come è vissuto, come è morto, come è risorto. E' il Figlio tutto santo, tutto integro, e insieme, “tutto Dio” che in piena solidarietà con l'intero genere umano si consegna volontariamente alla passione e alla morte e ne “paga” il riscatto nella sua carne. E il Figlio, il Dio affidabile!

Pensate come da bambini, ma anche da adulti, avere una persona di cui ci fidiamo veramente ci permetta di affrontare con serenità e forza momenti faticosi della vita. A maggior ragione questo accade quando sappiamo fidarci del Signore...

In questi giorni ho sentito pensatori, anche di estrazione non credente, invitare a curare maggiormente l'interiorità a pensare che per tutti e per sempre la vita è incertezza, la vita non è assicurata, la vita è incompiuta...

Ed è proprio in questa incompiutezza che Gesù si colloca, promettendoci che va a prepararci un posto: il posto non è un luogo ma una dimensione di eternità, di bellezza luminosa, di gioia perfetta, di amore completo che non conoscerà più ferite.

La promessa di Gesù, infatti, non è quella di garantirci dai pericoli e dalle sofferenze, se ci comportiamo bene; pensate a quanti santi hanno affrontato innumerevoli tribolazioni e persecuzioni. (Certamente, qualche volta, le tribolazioni o i disastri sono anche il risultato di scelte sbagliate, di disordini voluti da noi).

La promessa di Gesù è di essere con noi in ogni passaggio della nostra vita, di darci la forza, di offrirci un senso. Ciò che di umano non si protende a questa dimensione, che è poi la Speranza cristiana, rischia di essere illusione, aspettativa di un domani terreno un po' migliore dell'oggi, ma che nessuno può garantire.

In questo senso lo slogan che vediamo scritto da tutte le parti in questi giorni *“Andrà tutto bene”* potrà servire a sostenere l’impegno, a sollecitare il senso di responsabilità, ma umanamente per molti non andrà bene, per chi perde la vita, per chi ne uscirà con la perdita di persone care, per chi si troverà sul lastrico e non riuscirà a rialzarsi...

Andrà bene perché anche nei passaggi oscuri della vita Dio non ci abbandona e perché ad attenderci ci sarà il suo abbraccio di Padre. Di Signore amante della vita

Ma sarà un abbraccio nella misura in cui anche ognuno di noi, nella propria condizione di fragilità e di miseria avrà saputo abbracciare gli altri con gesti di servizio, di prossimità di condivisione, di com-passione, di perdono; non solo nelle emergenze, ma in ogni momento del cammino terreno, perché ha maturato questo stile di vita, *“cresce come uomo nuovo, ricreato secondo Dio, nella giustizia e nella verità”*.

Posso sostare in silenzio, ascoltando uno dei canti proposti:
“Stai con me” (RnS) o “Tu sei la forza” (Eman)

Mi prendo alcuni istanti di silenzio per riflettere, a partire da ciò che il Vangelo e la riflessione ha suscitato in me e dalle domande proposte.

- *Sono capace nei momenti più difficili di staccarmi dai luoghi comuni, che offrono spesso risposte scontate o banali, per rientrare in me stesso non con l’illusione di avere risposte razionali esaurienti, ma per domandarmi come posso arricchire la mia umanità anche attraverso un’esperienza di fatica e di sofferenza?*
- *Il mio rapporto con il Signore lo vivo soprattutto per cercare consolazioni e ottenere “grazie accomodanti” o lo coltivo come percorso di maturazione e di crescita che mi permetta di far fruttificare meglio le mie potenzialità in favore degli altri?*

Concludo con la preghiera proposta dal nostro Vescovo per questo tempo di pandemia
*Vergine Maria, Regina del Monte Regale che nel corso dei secoli,
hai accolto con sguardo materno le preghiere, le tribolazioni e le speranze dei nostri padri
che ci hanno preceduto nel cammino della fede,
accogli anche le nostre suppliche per il momento presente.*

*Donaci di sperimentare ancora una volta la tua bontà
nonostante i nostri peccati e le nostre infedeltà, nonostante la nostra poca fede
che ci rende sordi alla Parola del tuo Figlio e accondiscendenti alle suggestioni mondane.*

*Abbi pietà di noi, e ottienici dal tuo Figlio misericordia, salute e benedizione,
insieme con una fede più sincera.
Maria Regina del monte Regale, prega per noi.*

Dio onnipotente e misericordioso, ristoro nella fatica, sostegno nella debolezza, conforto nel pianto, ascolta la preghiera che rivolgiamo a Te: salvaci dalle angustie presenti e donaci un rifugio sicuro nella tua misericordia. Per Cristo nostro Signore.
Amen. – Segno di croce